

28.11.2025

IL TRADIMENTO

Perché un affare sporco non è affatto sinonimo di pace. Sotto Donald Trump, la sicurezza degli Stati è ormai una questione di saldo bancario. Cosa significa questo per l'Ucraina e come dovrebbe reagire la Germania?



Testo di Alexander Bartl, Marc Brost e Jan-Philipp Hein

Per decenni è esistito un principio irrinunciabile della politica estera americana. Innumerevoli diplomatici lo hanno imparato durante la loro formazione, tutti i presidenti degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale hanno agito in base ad esso. Tutti tranne Donald Trump. La sicurezza e la stabilità dell'Europa sono nell'interesse fondamentale dell'America, recitava questo principio. E poiché gli Stati Uniti traevano un vantaggio immediato da un'Europa sicura e pacifica, ogni presidente alla Casa Bianca si sarebbe impegnato in tal senso. Ma ora tutto questo è finito. Donald Trump vuole una rapida fine della guerra in Ucraina, e la vuole a un prezzo difficile da accettare per l'Ucraina e gli europei. Il presidente americano non si preoccupa della sicurezza e della pace nel continente europeo, non è interessato alla stabilità a lungo termine. Vuole le materie prime dell'Ucraina, vuole tornare a fare affari con la Russia il più presto possibile, e per questo ora vuole un accordo di cessate il fuoco, preferibilmente entro pochi giorni. 24.

È su questo che i negoziatori degli Stati Uniti e dell'Ucraina hanno lottato dallo scorso fine settimana, e su cui i capi di Stato e di governo europei hanno cercato in qualche modo di influire. L'Ucraina si dice ottimista, affermando che le questioni più importanti sono state chiarite. Dopo la chiusura di questa edizione, il presidente Volodymyr Zelenskyj voleva recarsi a Washington per negoziare direttamente con Trump. Si potrebbe dire che è un bene che lo spargimento di sangue in Ucraina finisca finalmente, dato che entrambe le parti in guerra sono da tempo coinvolte in una brutale guerra di logoramento in cui nessuna

delle due parti riesce ad avanzare e che costa solo vite umane. Ma questa è solo una parte della verità. Perché l'altra, molto più brutale, rivelazione di questa settimana è che Donald Trump è pronto in qualsiasi momento a sacrificare la sovranità dell'Ucraina e la sicurezza dell'Europa, se il prezzo è giusto per lui. Che il presidente degli Stati Uniti sia imprevedibile e volubile, lo si sapeva già. Ma ora è chiaro quanto sia radicale il cambiamento nell'atteggiamento americano e quanto poco la politica estera americana sia ancora in linea con la tradizionale concezione di diplomazia e alleanze. Donald Trump ha trasformato la più grande potenza protettrice dell'Occidente in una sorta di estorsore. La sicurezza degli Stati è ora una questione di saldo bancario.

E questo ha conseguenze che vanno ben oltre l'Ucraina, riguardando anche la Germania e l'Europa, e persino il mondo intero. Dove porterà considerare la risoluzione delle crisi come un investimento redditizio, lo si vede ad esempio nella Striscia di Gaza, che Trump vuole trasformare nella "Riviera del Medio Oriente", con una miriade di opportunità per gli investitori stranieri. I palestinesi non sono stati interpellati prima che lui diffondesse in tutto il mondo la sua visione di scintillanti grattacieli nella loro patria. La realtà è più sobria: il conflitto nella regione continua a covare sotto la cenere, con scontri armati regolari tra l'esercito israeliano e i terroristi di Hamas, che non sono disposti a disarmarsi, come previsto dal piano di Trump. La prospettiva di pace svanisce ogni giorno di più, così come i sogni di una Striscia di Gaza paradiso per gli investitori.

E mentre in queste settimane l'attenzione è rivolta all'impegno degli Stati Uniti in Ucraina e in Medio Oriente, Donald Trump, a migliaia di chilometri di distanza, nella regione del Pacifico, sta già dimostrando come intende farsi pagare la protezione americana. Il prezzo è di 550 miliardi di dollari. Dal 1960 il Giappone ha un accordo bilaterale di sicurezza con gli Stati Uniti. A differenza della maggior parte dei paesi europei, non fa parte della NATO. A causa della crescente minaccia della Corea del Nord e dei rapporti tesi con il grande vicino cinese, negli ultimi anni il Giappone ha investito più che in passato nel proprio esercito, ma continua a dipendere dal sostegno degli Stati Uniti. Attualmente nel Paese sono di stanza circa 54.000 soldati americani. Negli ultimi 70 anni, la regione del Pacifico è sempre stata importante per gli Stati Uniti, diventando il palcoscenico della proiezione del potere americano. La novità è l'accordo che Donald Trump ha strappato ai giapponesi in cambio della garanzia di protezione americana: il Giappone dovrà investire negli Stati Uniti un totale di 550 miliardi di dollari. E la decisione su quali progetti finanziare con questi soldi spetta alla Casa Bianca. Tokyo può solo prendere atto del risultato. Se il governo giapponese dovesse opporsi, rischierebbe dazi punitivi fino al 25%. Il Giappone non ha altri alleati militari; scontentare gli Stati Uniti non è quindi un'opzione per il governo del primo ministro Sanae Takaichi. E Donald Trump lo sa bene.

Anche la Corea del Sud dipende militarmente dagli Stati Uniti. Sono state soprattutto le truppe americane a difendere il Paese durante la guerra di Corea. Oggi 28.500 soldati statunitensi sono di stanza in Corea del Sud, anche come contrappeso alla Corea del Nord, militarmente potenziata e dotata di armi nucleari. Sotto il predecessore di Trump, Joe Biden, l'obiettivo dichiarato della politica estera statunitense nella regione del Pacifico era quello di espandere l'alleanza americana con il Giappone in un triangolo Giappone/Corea del Sud/USA. Donald Trump ora si fa pagare per questo. Con la minaccia di dazi punitivi, ha spinto i sudcoreani a impegnarsi in massicci investimenti negli Stati Uniti. Solo la cantieristica navale americana, che necessita di ristrutturazione, dovrebbe ricevere 150 miliardi di dollari, mentre è richiesto anche il know-how delle aziende sudcoreane per rimettere in sesto i cantieri navali. Il nome dell'ambizioso progetto: "Make American Shipbuilding Great Again" (ispirato allo slogan elettorale di Trump "Make America Great Again").

Qui si riconosce un modello essenziale della nuova politica di protezione, il vero scopo dell'azione: Donald Trump ha bisogno di capitali stranieri per far funzionare l'economia nazionale; ha bisogno di investimenti

che portino posti di lavoro e prosperità, come promesso dal presidente durante la campagna elettorale. Attualmente negli Stati Uniti i prezzi al consumo sono in aumento, la vecchia industria del Paese non è più in grado di dare impulso da sola e il mercato del lavoro manca di dinamismo. Poiché tra i ricchi sostenitori statunitensi di Trump non si trovano abbastanza investitori, dovrebbero aiutare finanziatori stranieri reclutati con la forza. Gli europei devono ancora affrontare tutto questo. Ma gli eventi di questa settimana lasciano intuire quanto sia determinato il presidente americano.

Nella versione originale del “piano di pace” di Trump per l'Ucraina, gli Stati Uniti si sarebbero assicurati, tra l'altro, il settore energetico ucraino, metà dei beni della Banca centrale russa congelati in Europa e gran parte dei profitti derivanti dalla ricostruzione dell'Ucraina. Come è trapelato mercoledì di questa settimana, il piano statunitense si basava su un documento redatto dalla Russia nel mese di ottobre. I capi di Stato e di governo europei sono riusciti a fatica a rinegoziare le richieste americane più aggressive contenute nella bozza e a reinserire la propria posizione.

Il fatto che gli europei abbiano celebrato come un grande successo la possibilità di poter decidere nuovamente autonomamente sui propri interessi fondamentali, come l'utilizzo dei fondi stanziati per la ricostruzione dell'Ucraina, è tanto vergognoso quanto significativo: ormai non si tratta più solo di difendere i propri interessi contro un aggressore come la Russia, ma anche contro gli Stati Uniti, che in realtà sono alleati. Possibili cessioni di territori dell'Ucraina, un eventuale limite massimo per le forze armate ucraine, la questione dell'adesione alla NATO e all'Unione Europea e anche la fornitura di garanzie di sicurezza per il Paese invaso: tutti questi punti sono di fondamentale importanza per il futuro dell'Europa. Al momento della chiusura di questa edizione, non era ancora stato reso pubblico nulla al riguardo. Sebbene ci siano “risultati concreti”, c'è ancora molto lavoro da fare per tutte le parti coinvolte, ha scritto martedì il presidente ucraino sul servizio di messaggistica breve X.

“L'importante è che smettano di morire”, si dice ora. Oppure: “Che cosa c'entra l'Ucraina con noi?” Ma la pace non è fine a se stessa. E ogni accordo di pace dovrebbe essere sopportabile soprattutto per la popolazione ucraina e i soldati del Paese attaccato. L'Ucraina rischia un esodo di massa. “In Ucraina ci sono abbastanza militari che riconoscono che le cose vanno male, ma non così male da arrendersi”, afferma Claudia Major, esperta di sicurezza presso il German Marshall Fund di Berlino. “Cosa succederebbe se si rifiutassero?” Una sorta di leggenda del colpo di pugnale potrebbe portare all'ascesa di un movimento politico revanscista, che cercherebbe poi di ritenere la Russia in qualche modo responsabile per le decine di migliaia di morti e i traumi giganteschi. “Una pace percepita come ingiusta dagli ucraini, che inoltre non è adeguatamente garantita, può anche portare a un esodo demografico ed economico, ovvero alla fuga di persone ben istruite e ambiziose”, avverte Claudia Major. Un Paese così indebolito potrebbe diventare in pochi anni “una preda ancora più facile per il prossimo attacco russo”.

L'Europa non è in grado di sostenere adeguatamente l'Ucraina senza l'America e ha bisogno degli Stati Uniti anche per la propria sicurezza. L'UE non può essere l'unico garante della sicurezza in Ucraina. Anche la Germania, attore economicamente più forte della “coalizione dei volenterosi”, non è né disposta né in grado di impegnarsi militarmente per garantire la pace in Ucraina. “L'Europa non può garantire all'Ucraina garanzie di sicurezza credibili in caso di un nuovo attacco”, afferma l'esperta di sicurezza Major. Senza un contributo significativo da parte degli Stati Uniti, “non si è nemmeno in grado di rispettare gli attuali piani di difesa della NATO”. Nel quarto inverno di guerra in Ucraina, i paesi europei membri della NATO si trovano di fronte alle macerie della loro esitante politica di sicurezza. Infatti, fino ad oggi non è stato elaborato un piano proprio, indipendente dagli Stati Uniti, per la stabilità e la sicurezza del continente (vedi anche la pagina successiva). E dai paesi dell'Europa orientale membri dell'UE potrebbero presto arrivare accuse al

resto dell'Europa di aver sostenuto troppo poco l'Ucraina. Una delle voci più autorevoli che si sono occupate della storia dell'Europa e della Russia di Putin è quella dello storico americano Timothy Snyder. Egli ha già espresso il suo giudizio sul presidente degli Stati Uniti: Donald Trump intende “un accordo oligarchico in cui la guerra continua, ma alcune persone guadagnano molti soldi”.

OPINIONE

Come salvare l'Europa

Donald Trump ha stilato 28 punti per un “piano di pace”. Anche il nostro editorialista può farlo. Farà altrettanto male, promesso.



Jan Techau è direttore europeo della società di consulenza Eurasia Group a Berlino.

1. Già oggi l'Europa non può più essere difesa senza l'Ucraina. È l'esercito ucraino che impedisce a Putin di avanzare verso ovest.
2. Gli europei devono finalmente sostenere gli ucraini con tutti i mezzi disponibili. Punto.
3. Anche dopo la guerra in Ucraina, gli europei devono prepararsi a un lungo confronto con la Russia.
4. Nel prossimo futuro non ci sarà pace con la Russia, ma solo contro la Russia.
5. Dopo la fine della guerra, il lavoro inizierà davvero: l'Europa dovrà affrontare la ricostruzione affinché il fianco orientale diventi prospero e resiliente.
6. L'Europa dovrà armare massicciamente l'Ucraina affinché il Paese non venga nuovamente invaso dalla Russia.
7. Il nuovo ordine di sicurezza europeo al di là della guerra in Ucraina dovrebbe essere elaborato ora.
8. In un'epoca di sconvolgimenti globali con un ruolo molto meno importante degli Stati Uniti, questa architettura deve garantire una sicurezza molto maggiore.
9. Meglio la diplomazia? Diplomazia significa convincere pacificamente l'altro a fare qualcosa che non vuole fare. Il peso diplomatico deriva principalmente dal potere, che deriva essenzialmente dalla forza militare.
10. In futuro, la sicurezza dell'Europa sarà garantita dai paesi europei che dispongono di un potere militare significativo: Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Polonia, Svezia, forse Spagna.
11. Questi paesi devono formare un direttorio, all'interno o all'esterno della NATO.
12. La sicurezza dell'Europa non sarà organizzata nell'Unione Europea. L'UE è una macchina che evita la leadership. Abbiamo bisogno esattamente del contrario.
13. Se l'Europa provvede autonomamente alla propria sicurezza, non basta solo potenziare gli armamenti. Occorre anche chiarire la questione della leadership.

14. La questione della leadership è infatti la più antica causa di conflitto tra gli europei.
15. La Germania è l'unico paese europeo che dispone ancora di margine finanziario per potenziare in modo duraturo la propria forza militare attraverso nuovi debiti.
16. Gran parte della responsabilità di leadership europea ricadrà quindi su Berlino, che lo voglia o no.
17. Ciò sposterà l'equilibrio di potere in Europa a favore della Germania.
18. Questo spostamento deve essere bilanciato affinché la storica sfiducia non avveleni nuovamente l'Europa.
19. Berlino deve integrarsi e allo stesso tempo guidare. La leadership tedesca in Europa può essere solo una leadership al servizio degli altri.
20. Ciò significa: avere un piano. Coinvolgere gli altri. Non avere paura di se stessi. Assumersi più rischi degli altri. Pagare più degli altri. Essere il difensore dei più deboli. Se necessario: usare il potere con forza.
21. La differenza tra Berlino e Kiev sono le armi nucleari statunitensi. Senza l'ombrello nucleare americano, la Germania sarebbe vulnerabile quanto l'Ucraina.
22. Gli europei non possono sostituire le armi nucleari americane, nemmeno a lungo termine. E anche se potessero, nessuno vuole una corsa agli armamenti nucleari in Europa.
23. Anche i più grandi sostenitori dell'autonomia strategica europea devono quindi lottare affinché l'America rimanga in Europa per garantire la deterrenza nucleare.
24. Se l'Europa provvederà da sola alla propria sicurezza, ma rimarrà economicamente debole, si verificherà una perdita di prosperità.
25. Ciò porterà a gravi lotte interne per la distribuzione delle risorse.
26. Queste lotte saranno estremamente dure, i governi cadranno e i conflitti sociali si intensificheranno.
27. Tutto ciò comporta un compito di leadership gigantesco per Merz e Klingbeil. La grande coalizione deve superare se stessa. Il tempo delle mezze misure è finito.
28. E non dimentichiamo: sullo sfondo c'è la Cina, una minaccia esistenziale ancora più grande, ma con altri mezzi.